

Scoperto un covo e arrestate tre persone dalla mobile di Genova

Cercano rapinatori, trovano le BR

Le indagini su una lunga serie di « colpi » compiuti nel capoluogo ligure hanno portato a un appartamento dove è stato trovato materiale terroristico e un piccolo arsenale - Gli arrestati potrebbero essere gli autori degli ultimi attentati - Collegamento con la banda « 22 Ottobre »?

Padova

Anche due cartine accusano Alisa Del Re

Dal nostro inviato

PADOVA — Dopo il mandato di cattura per rapina a mano armata notificato dai giudici che indagano sull'autonomia a Vicenza, nuove prove sembrano profilarsi anche da Padova nei confronti di Alisa Del Re, contrattista a scuze politiche, arrestata insieme con Toni Negri il 7 aprile scorso dal PM Calogero.

Ci sono, fra il materiale a suo carico, due cartine topografiche sequestrate (non si sa se immediatamente prima dell'arresto o nei mesi precedenti) nella sua abitazione. La prima è una piantina della città di Padova, che reca una serie di segni in corrispondenza di varie vie. L'altra è invece una carta della provincia di Vicenza, con alcune località sottolineate o evidenziate con un cerchietto.

A Vicenza, ci ha confermato il giudice istruttore La Rocca, si sta cercando di interpretare la carta per vedere se i luoghi posti in risalto corrispondono eventualmente a punti di particolare organizzazione autonoma, o ad attentati eseguiti, o magari anche a rapine di tipo particolare. Ma è chiaro che il lavoro, sia pure indicativo per ulteriori ricerche, resta necessariamente piuttosto vago e difficilmente potrà portare da solo al raggiungimento di prove certe.

Più solido, invece, il risultato di un lungo accertamento compiuto dalla Digos sulla mappa di Padova: è stato accertato, cioè, che a molti dei punti segnati corrispondono azioni eversive o terroristiche compiute da comandi autonomi mascherati sotto varie sigle: abitazioni colpite con ordigni incendiari e spari, negozi espresi (come il supermarket Despar di Bra-sezan), sedi politiche assaltate, altri obiettivi colpiti. Tra questi ultimi uno è di particolare rilievo: l'ospedale delle carceri di via Dante, che il 20 ottobre 1977, di notte, venne devastato dall'esplosione di un ordigno al tempo composto da oltre due chilogrammi di tritolo. Lo scoppio, fortissimo, riuscì a far saltare il pavimento in cemento armato e a distruggere anche alcuni negozi vicini.

Di questo attentato all'ospedale carceri il PM Calogero sospetta allora come responsabile un'impiegata padovana, Ornana Marchioni, ritenuta membro di rilievo dell'autonomia. La Marchioni si diede poco dopo alla latitanza. Successivamente, con la scoperta del covo-archivio brigatista di via Montenevoso a Milano, si poté accertare in modo diretto che la Marchioni era capocella delle BR a Padova (suo marito, invece, era capocella delle BR, assieme a Prospero Galinari, a Torino) e ancora più tardi venne ricercata — lo è tuttora — per l'eccidio di via Fani.

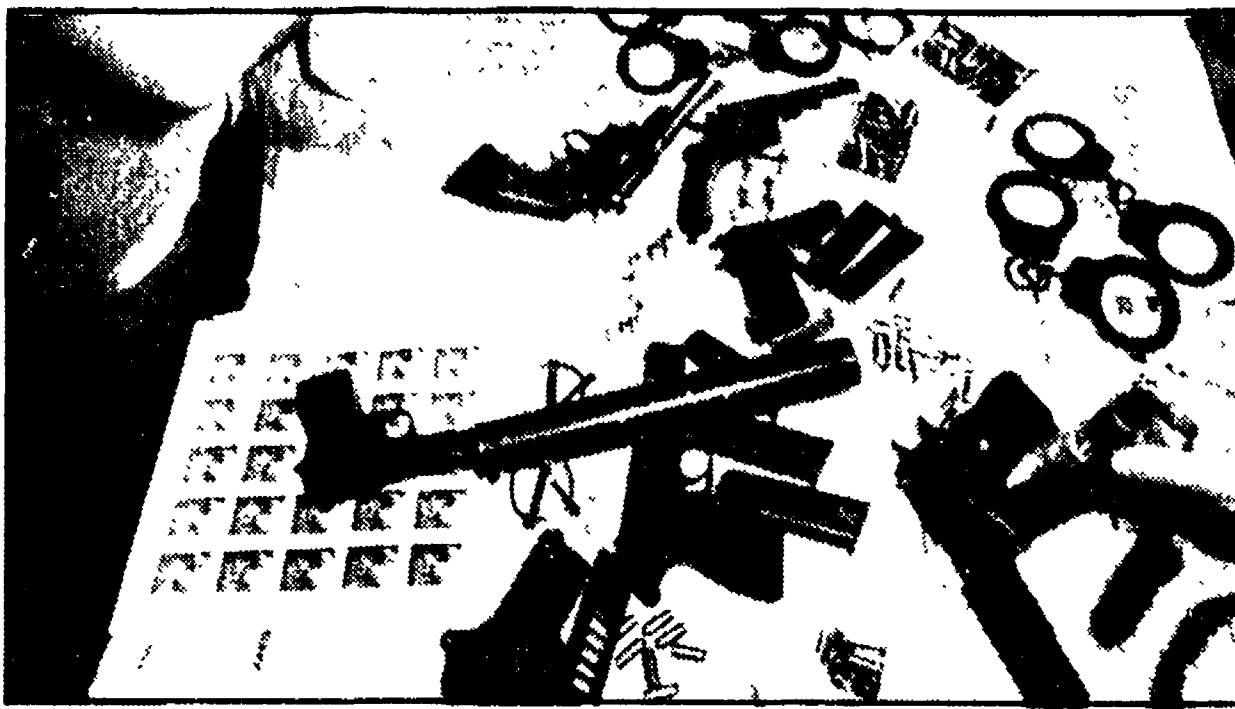
Ci si trova di fronte, quindi, a precisi collegamenti perfino più che collegamenti, addirittura unicità di direttive a quadri non solo politici ma operativi comuni tra autonomia e Brigate Rosse: la doppia militanza della Marchioni, ed ora l'indicazione, in documenti autonomi, di un obiettivo delle BR. Tutto questo è chiaro, può appesantire sensibilmente la posizione della dottoressa Del Re (e non solo la sua) pur non costituendo necessariamente da solo e separato da altri la prova diretta di una organizzazione degli attentati avvenuti a Padova. Ma certo — questa è l'ipotesi minima che si può fare — è una cosa concreta la Del Re doveva saperne. Qualcosa che contrasta — e in questo sta anche la gravità — in modo deciso con le dichiarazioni di assoluta estraneità non solo da attività eversive ma addirittura dalla stessa autonomia operaia organizzata, più volte sostenute dalla dottoressa Del Re.

Michele Sartori

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il collegamento sempre più stretto fra la militanza del terrorismo e balzato inequivocabilmente alla ribalta nel corso di una indagine su una catena di rapine compiute ultimamente a Genova. Tre persone, fra cui una donna (sorella di Mario Rossi, condannato all'ergastolo per le « imprese » della banda « 22 ottobre ») sono state arrestate e in un loro covo — localizzato in via Grasso 7, nella zona tra San Martino e Borgoratti, è stato rinvenuto un autentico piccolo arsenale, oltre a documenti ritenuti di estremo interesse dalla Digos. Fra gli altri, pare, vi sia trovata una matrice per ciclisti e uno degli originali del comunicato n. 7, letto in aula al processo di Curcio e compagni a Torino, dopo l'assassinio del presidente dell'ordine degli avvocati torinesi Fulvio Crone.

Naturalmente tutto è ancora da verificare attraverso esami, perizie e confronti, ma si ha netta l'impressione che gli inquirenti ritengano di aver messo le mani su un nucleo operativo terroristico coinvolto almeno negli ultimi attentati avvenuti a Genova. I sospetti già sorti dal mandato di cattura si sono accolti ad ogni colpo in banche ed uffici postali (a volte scoperti e con auto rubate) e anche sulle tracce alla maniera dei terroristi troverebbero ora con ferma in alcuni pezzi del materiale sequestrato. C'era infatti una decina di « pistole » tra cui due « Beretta » calibro 7,65 (lo stesso tipo usato negli ultimi attentati a



GENOVA — Una parte delle armi ritrovate nel « covo »

Genova per azoppare Enrico Ghio e Fausto Cucciolio, due silenziosi (due brucio) e l'altro chiaro, come quello adoperato per sparare al professor Cucciolio all'università) una decina di manette antichesse brucite, di tipo spagnolo, identiche al tipo adoperato per ammannettare alla ringhiera il consigliere comunale di Rosella Sborgi, quando, l'aggressore nelle scale di casa e diverse parucce, una delle quali a riccio neri come quella che portava la donna che partecipò all'irruzione nello studio del sottosegretario Ines Boffardi. Sono stati poi rinvenuti braccialetti, otto saponetti di trifoglio (tra cui uno in plastica) e un fucile a canna mozza, una bomba a mano di tipo indese e centinaia di munizioni,

oltre a radio portatili e ricetrasmittenti. L'operazione, come si è detto, è scaturita dalle indagini della squadra mobile portate avanti in seguito ad una lunga serie di rapine compiute nel capoluogo ligure da individui a volto scoperto. Dalle indicazioni delle vittime figurava spesso un nome sulla quarantina, basso e tarchiato, ed un giovane dalle contorniture prevalentemente da contomila provenienti dalla rapina alla Cassa di risparmio, compiuta il 27 aprile scorso e che fruttò 44 milioni. Un « colpo » le cui modalità fecero pensare subito all'azione di un comando « BR ». Anche allora, tra l'altro, il guardiano venne lasciato ad un « palo » con delle manette brucite.

Il Mobile ha accertato che i due uomini sono sicuramente responsabili di « nove » « colpi » offerti prelati a banche di Genova e li ha denunciati, insieme alla donna, per associazione a delinquere. Per quanto riguarda gli sviluppi dell'operazione condotta dagli uomini del generale Dalla Chiesa, la magistratura genovese prosegue gli accertamenti mantenendo stretto il riserbo sulle rivelazioni. Il processo nei diretti confronti per l'operazione di armi ad Enrico Fenzi, il docente universitario cui viene contestato il possesso di una Beretta 7,65 con la matricola limata, si svolgerà il 14 prossimo presso il tribunale di Chiavari.

Stefano Porcù

Nuovo interrogatorio in carcere di Adriana Faranda e Valerio Morucci

I due br presi a Roma tacciono su tutto: parlano soltanto per scagionare Piperno

Entrambi si sono dichiarati « prigionieri politici » - Nel covo uno strano contratto della « Coca Cola »

ROMA — La Faranda è stata inflessibile: un muro di silenzio contro le domande dei giudici. Morucci ha invece assunto un atteggiamento un po' contraddittorio, ma più disponibile: proclamato subito il suo rifiuto a collaborare (con il solito slogan pseudo-rivoluzionario), ha voluto lasciarsi molte porte aperte, dicendo che si riservava di rispondere in futuro ad alcune domande specifiche.

Il secondo incontro dei magistrati con i due brigatisti arrestati nel covo di viale Giulio Cesare, dunque, è andato a vuoto, ma non completamente. I giudici ascolteranno al nuovo Morucci e sono convinti di potere chiarire alcuni interrogativi particolarmente importanti. Al centro dell'attenzione degli inquirenti c'è anche il ruolo di Franco Piperno, indicato dalla proprietà del appartamento di viale Giulio

Cesare — Giuliana Conforto come colui che nel marzo scorso chiese di ospitare la Faranda e Morucci: facendo le loro vere identità, ieri il giudice istruttore Imposimato e il PM Sica hanno chiesto di nuovo ai due brigatisti come andarono le cose. Dalla Faranda, come abbiamo accennato, non hanno avuto alcun chiarimento. « Mi dichiaro prigioniera politica », ha detto la donna — e mi rifiuto di rispondere davanti ad una giustizia che non riconosco ».

Allora si è passati all'interrogatorio di Morucci. Come per la Faranda, era presente l'avvocato Tomaso Mancini, nominato dagli imputati. Anche Morucci ha fatto il suo proclama: « Mi dichiaro comunista — ha recitato — e rivendico tutte le azioni compiute dai proletari per l'emancipazione della loro condizione di bisogno e di sfruttamento. Non ho altro da aggiungere ».

Poco dopo, però, l'imputato si è lasciato andare a qualche isolata risposta. Per quanto riguarda Piperno, Morucci ha ripetuto la versione fornita nel primo interrogatorio di lunedì scorso: « Non fu lui — ha detto — a trovarci ospitalità presso la casa della Conforto ». Allora come ci arrivarono i due nell'appartamento di viale Giulio Cesare, con il loro consistente « corredo » di armi, esplosivi e documenti compromettenti? « Abbiamo avuto conto con la Conforto in un controllo del tutto casuale — ha sostenuto Morucci — e siamo riusciti a farci accettare ».

Ma questa versione non ha convinto minimamente i giudici. Nel frattempo, infatti, gli inquirenti hanno accertato che Giuliana Conforto avrebbe detto la verità affermando di non avere conosciuto la Faranda e Morucci pri-

ma del marzo scorso e di non avere militato nelle file di « Potere operaio ». I giudici sono abbastanza convinti, inoltre, che la proprietaria dell'appartamento abbia mantenuto contatti con Franco Piperno quasi esclusivamente per motivi personali e di lavoro.

Se la versione della Conforto risulta confermata, dunque, si aggrava la posizione di Franco Piperno, che peraltro era già accusato di far parte del vertice del « partito armato » assieme al gruppo di Toni Negri. Intanto la Cassazione ha respinto tutti i ricorsi contro i mandati di cattura, presentati in favore di Negri e di molti altri imputati in carcere.

I giudici romani stanno continuando a vagliare il materiale che la Faranda e Morucci avevano portato nell'appartamento di viale Giulio

Cesare. Sarebbero numerosi, a quanto si è appreso, i documenti che legano i due brigatisti al famoso covo di via Gradoli, ritenuto una delle centrali operative dell'operazione Moro. Tra gli altri, c'è l'originale (di cui ieri era stata trovata copia in via Gradoli) di una dichiarazione autenticata da un notaio di Milano, con cui la « Coca Cola » autorizza al trasporto dei suoi prodotti un certo Dimitri Cicone. Si tratta di un documento autentico. Che ci fa fare tra le carte dei terroristi? « Probabilmente — dicono gli inquirenti — i brigatisti stavano cercando di procurarsi un furgoncino con le insegne della « Coca Cola » per realizzare uno degli attentati che avevano in programma. Ma la presenza di quel documento nei loro covi resta un mistero ».

Sergio Criscuoli

Il ruolo svolto dalle carceriere di Cristina

Le donne della banda e « l'uomo di rispetto »

domandò se la ragazza a crebbe avuto una sufficientemente o se sarebbe morta sola: Loredana Petroncini, invece, fece osservare che aiutando a scavarla aveva fatto ginnastica e le erano venuti i muscoli. Chiamarono il primo caso c'è un accento di umanità, nel secondo un cinismo da Lager.

Qui anche il gioco delle aggressioni e delle attenuanti si incrocia: una ha la cultura per capire e una gelida insensibilità per rifiutare la comprensione; l'altra non ha la cultura, ma ha la sensibilità e la speme davanti all'interesse. Sono — dice Enrica Domenechetti — due donne degne degli uomini con i quali lavorano. Se un barlume di pietà può essere destinato a loro o a Rosa Cristiano, scialba, sempre sconfitta, che — se con il suo amante di nome « essere gentile » con i clienti della loro piccolo

attività (e di fatto finita per esserlo anche con alcuni della banda, persino mentre sorvegliava Cristina) e era « segnata » da tutti: non cercò per Loredana Petroncini, la « sexy-bomba » del gruppo, che aveva occhi per vedere e le teneva chiusi e che adesso i complici cercano di scagionare.

Rosa Cristiano avrà quattro milioni, mentre a Loredana Petroncini ne andranno quindici: la prima, secondo le tradizioni di chi soldi non ne ha, li nasconderà per giorni bui. L'altra li userà per andare a « riposarsi ». Le due donne, quindi, e « l'uomo di rispetto ». Antonino Giacobbe è sempre più opaco e dimesso in un angolo della gabbia; ma Angelini, dopo averlo accusato, ha tentato disperatamente di rimangiarsi tutto e di scagionarlo, facendo pasticcini in descrizioni, cadendo in contraddizioni persino ridicole.

Ma Antonino Giacobbe è uomo di rispetto: se dietro questa ricchezza non si scorresse il cadavere scarnificato di Cristina gettato tra i rifiuti, la ricostruzione della figura del boss mafioso Antonino Giacobbe fatta dal prof. Pecorella, avrebbe dei momenti desolatamente farseschi. Nei momenti chiave, quando ha bisogno di un alibi, attorno a lui c'è una mobilitazione generale: direttori di banca, noti professionisti, personaggi di ritevo nella società bene di Ca' d'Amico e dintorni.

C'è il medico che, sentendosi dire che è svenuto in ufficio, senza nemmeno risalirlo (ha appreso la notizia per telefono) ne ordina l'immediato ricovero non in un ospedale, come ognuno penserebbe, ma in un manicomio quale individuato pericoloso per sé e per gli altri: notoriamente tutti quelli che stengono sono pazzi furiosi. Guar-

Kino Marzullo

Retata dei carabinieri

Fascisti con arsenale arretrati a Roma: un traffico di armi?

Otto persone in carcere - Fra loro un giornalista esperto di armi. Sequestrate pistole e fucili - Coinvolti negli attentati dell'«MRP»?

ROMA — Sessanta pistole, un mitra, trenta fucili di vario calibro, centinaia di cartucce: questo è l'impressionante arsenale sequestrato dai carabinieri all'alba di ieri, passando al setaccio gli ambienti neofascisti romani. Otto persone sono finite in carcere e viene freddato con alcuni colpi di pistola, portano a sospettare probabili collegamenti della malavita col terrorismo. Anche la Digos interveniva così nell'indagine.

Altre «materiale» è stato scoperto a Moniga sul Garda, dentro una roulotte che il Ricci e la Rossi avevano sistemato il 3 giugno scorso in un campo, versando 400 mila lire per l'affitto della piazzola di sosta. Nella roulotte è stata rinvenuta una pistola calibro 9 oltre a quattro documenti falsi, tre con la foto del Ricci ed uno con quella della Rossi.

Il Mobile ha accertato che i due uomini sono sicuramente responsabili di nove « colpi » offerti prelati a banche di Genova e li ha denunciati, insieme alla donna, per associazione a delinquere. Per quanto riguarda gli sviluppi dell'operazione condotta dagli uomini del generale Dalla Chiesa, la magistratura genovese prosegue gli accertamenti mantenendo stretto il riserbo sulle rivelazioni. Il processo nei diretti confronti per l'operazione di armi ad Enrico Fenzi, il docente universitario cui viene contestato il possesso di una Beretta 7,65 con la matricola limata, si svolgerà il 14 prossimo presso il tribunale di Chiavari.

Stefano Porcù

gare molto, anche se un collegamento tra le due vicende appare probabile. Come si ricordava, l'indagine su terroristi del «MRP» era partita dalla scoperta in casa di un neofascista romano, Maurizio Neri, di un vero e proprio archivio della centrale terroristica di destra legata a Franco Freda e a «Ordine nuovo». Dopo alcuni arresti operati in varie città italiane tutto il materiale era passato nelle mani del magistrato romano Mario Amato, che ha spiccato alcuni ordini di cattura contro elementi dell'estrema destra di Roma e Livorno. L'ultimo a finire in carcere sotto l'accusa di ricostituzione del disolto partito fascista è stato Walter Negri, già indiziato dallo stesso Amato nella inchiesta sui NAR.

Il fascista Luberti « incapace di intendere e di volere »

ROMA — Luciano Luberti, il fascista condannato il 17 gennaio del 1976 a ventidue anni di reclusione per aver ucciso la sua amante, Carla Gruber, nove anni fa, al momento del fatto era totalmente incapace di intendere e di volere. Lo ha stabilito una perizia ordinata nel corso del processo d'appello andata avanti per sette mesi sulle condizioni psichiche di colui

che durante l'occupazione nazista si meritò il soprannome di «bolla d'Albenga». La perizia depositata in questi giorni dovrà ora essere esaminata dai giudici d'appello che, se dovessero accogliere le conclusioni, dovranno ordinare di rinchiudere il Luberti in un manicomio criminale per un periodo non inferiore a dieci anni.

Due motonavi contrabbandiere catturate dalla finanza a Napoli

NAPOLI — Due motonavi, due motoseca e oltre 42 tonnellate di sigarette di contrabbando sequestrate. I contrabbandieri arrestati: questo il bilancio di un'operazione che i militari della guardia di finanza di Napoli hanno fatto nelle acque al largo di Ustica e, successivamente, in quelle antistanti al litorale campano. Le motona-

vi sequestrate sono la « Peter » dell'Honduras e la « Parivach », panamense. La prima è stata catturata al largo di Ustica. Quando le guardie di finanza del guardacosta hanno avvistato l'imbarcazione, numerosi motoseca blu stavano caricando casse di sigarette.

Milano: un industriale sfugge al sequestro

MILANO — Un piccolo industriale di Corsico (Milano), Giuliano Jacopo, di 40 anni, è sfuggito nel pomeriggio a una banda di rapitori, uno dei quali ha sparato diversi colpi di pistola contro la sua automobile.

L'industriale, titolare di una azienda che produce nastri adesivi, era appena uscito dalla ditta e stava percorrendo in auto via Sella, a Corsico, quando ad una sosta è stato affiancato da una « Alfa 2000 » dalla quale è sceso un uomo armato di pistola. Intanto il pericolo, Jacopo ha fatto rapidamente marcia indietro. Lo sconosciuto ha allora sparato alcuni colpi, che hanno raggiunto l'auto dell'industriale. L'autore dell'aggressione è risalito sull'«Alfa», dove si trovavano alcuni complici, assieme al quale è fuggito.

Vinincontri
Mostra-mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità
1-10 giugno 1979
Palazzo del Lavoro - Italia '61 - via Ventimiglia 211 - 10135 Torino
Orario: giorni feriali dalle ore 16.30 alle 23 - sabato e festivi dalle ore 10.30 alle 23



Adriano Albini

PELLICANOLIBRI
FRANCO TRINCALE
« DIECI ANNI IN PIAZZA »
Le canzoni, la vita, l'impegno, le contraddizioni del cantastorie più discusso della « SOCIETA' SPETTACOLO »
Per contatti telefonici: MILANO 02/4076188 CATANIA 095/374422